

LA NUOVA CADUTA

L'onda del dissesto continua a colpire
I primi segnali negativi dal mattino
alla diffusione dei numeri in calo del commercio

L'Europa brucia altri 350 miliardi
Cade Piazza Affari a Milano (-4,95%)
Nuove pesanti perdite per Unicredit

CRONACA DEL LISTINI



America in recessione, crollano le Borse

Tempi lunghi per uscire dalla crisi, consumi e industria in grande difficoltà negli Usa

di Laura Matteucci / Milano

LO SPETTRO L'onda lunga della crisi torna ad affondare le Borse che, arginati i problemi di liquidità, già devono fare i conti con lo spettro della recessione globale. I presagi del nuovo collasso arrivano subito, fin dal mattino, con i dati macroeconomici statuniten-

mediata, anche se l'economia uscirà «rafforzata» dalla crisi. Parole che sembrano scontate, ma mettono ancora una volta l'accento sull'eccezionalità della si-

tuazione. La Fed continuerà a utilizzare «tutti gli strumenti a disposizione» per riportare stabilità, continua Bernanke, sottolineando che l'Istituto «non si tirerà indietro». Il Tesoro Usa, aggiunge, ora «ha gli strumenti necessari», anche se «ci vorrà tempo perché il mercato del credito si sblocchi» e, anche quando questo avverrà «il recupero dell'economia non sarà immediato». La tempesta sui mercati finanziari, peraltro, pone una «seria minaccia» a un'economia Usa già in rallentamento. «Restringen-

do il flusso del credito a famiglie, imprese, stati e governi locali - spiega Bernanke - la crisi dei mercati e le pressioni per la raccolta delle istituzioni finanziarie pone una serie minaccia alla crescita economica». Uno sguardo anche agli altri mercati conferma la drammaticità della situazione. La Borsa russa ha chiuso con un tonfo che ribalta specularmente i guadagni di martedì: l'indice principale è scivolato a -9,26%, con un crollo record per Rosbank (28,75%). L'andamento della Borsa sem-

bra non tener conto degli imponenti sforzi finanziari delle autorità russe, che hanno stanziato complessivamente misure anticrisi per un valore di oltre 200 miliardi di dollari. Sull'orlo del baratro l'economia islandese, ma non sta meglio nemmeno quella ungherese: la Borsa di Budapest ha perso l'11,88%, con un tracollo di quasi quindici punti per la banca principale, Otp. Sosposta al ribasso (è la quarta volta in una settimana) la Borsa di San Paolo, in Brasile.

si: le vendite al dettaglio a settembre crollano oltre il previsto, -1,2%, il calo mensile maggiore negli ultimi tre anni, il terzo consecutivo. Considerando che le spese per consumi rappresentano circa i due terzi dell'attività economica totale degli Stati Uniti, il sillogismo è facile: consumi in frenata uguale economia in frenata.

Wall Street chiude con un tonfo dell'8,2%, e in serata le parole del presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, che parla di un «recupero dell'economia non immediato», oltre all'analisi di un settembre difficile, suonano come l'ultimo affondo. Le Borse di tutto il mondo vengono trascinate al ribasso. A fine seduta l'Europa brucia altri 350 miliardi di euro: l'euforia per l'approvazione dei piani di salvataggio è durata decisamente poco, sostituita dalla voglia di realizzare i guadagni dei maxi-rialzi il prima possibile, visto che le prospettive sui mercati rimangono incerte, e fosche quelle sull'economia reale. La piazza peggiore è quella di Londra (-7,16%), ma la flessione è consistente anche per Parigi (-6,82%) e Francoforte (-6,49%).

Piazza Affari perde il 4,95%, bruciando 20 miliardi di capitalizzazione. Tornano le vendite sui bancari (Unicredit cede oltre l'8%), ma anche gli energetici ne escono penalizzati, danneggiati dal calo del prezzo del petrolio e da previsioni di un calo della domanda causato dal rallentamento dell'economia. Strappa al rialzo Mondadori (+7,27%) dopo la vendita dell'80% della Printing, risale Seat (+5,22%) per possibili riassetti nell'azionariato. Persino Berlusconi, da Bruxelles, sembra accorgersi della crisi e parla di attività speculativa in corso sulle piazze finanziarie. Ma, attenzione: «Non ci impensierisce», aggiunge subito dopo. Il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, del resto, ha messo in guardia per le prossime due settimane: «Non siamo ancora all'happy end, sui mercati persistono minacce». Il colpo di grazia per gli Stati Uniti arriva in serata, quando il presidente della Fed Bernanke ricorda che la ripresa non sarà «im-



La borsa di New York Foto di Richard Drew/Ap

C'è un meccanismo perverso che straziona le famiglie italiane, specie quelle che vivono con un reddito fisso. Lo ha descritto bene la Banca d'Italia nel suo Bollettino economico. Una strana combinazione di fattori.

Il primo è dato dalla stagnazione. L'economia italiana non va avanti e per i prossimi mesi non c'è da attendersi niente di buono. Nel secondo trimestre del 2008 il Pil è diminuito dello 0,3% rispetto al periodo precedente annullando quasi per intero il recupero dei primi tre mesi dell'anno, ricorda Bankitalia: a fronte di una domanda interna debole, anche le esportazioni si sono decisamente ridotte. I segnali per i prossimi mesi, del resto, «rimangono negativi», tanto che per il resto dell'anno Via Nazionale si attende un «sostanziale ristagno». In particolare, «la produttività risente negativamente del ripiegamento ciclico» e la produzione industriale - che ha recuperato in agosto la riduzione di luglio - «secondo le nostre stime sarebbe scesa nuovamente in settembre (di circa l'1%)», con una flessione nel terzo trimestre pari a oltre lo 0,5% rispetto al periodo precedente. A giugno-aprile, inoltre, «gli investimenti

sono stati pressoché stagnanti» e per il 2009 «emergono segnali di ulteriore ridimensionamento dei piani d'investimento, soprattutto nel settore industriale». La bassa crescita, sempre secondo Banca d'Italia, avrà riflessi anche nella vita delle famiglie. La spesa per consumi è infatti diminuita dello 0,3% nel primo semestre rispetto a un anno prima e il reddito disponibile è cresciuto nello stesso periodo di un «modesto 0,5%» (la metà rispetto al 2007). L'aumento del reddito nominale dovuto ad alcuni rinnovi contrattuali, spiegano infatti gli economisti di Palazzo Koch, non si è tradotto in un più consistente aumento del potere d'acqui-

BANCA D'ITALIA

L'economia italiana ristagna meno consumi, più debiti

/ Roma

sto delle famiglie a causa dei rincari dei prezzi al consumo. La crisi economica influisce anche sulle loro aspettative, rendendo più caute le decisioni di spesa e stimolando il risparmio. Inoltre, per quanto le famiglie italiane restino fra le meno indebitate dei paesi più industrializzati, si trovano ormai a dover pagare più caro l'onere dei debiti. Sia a causa dell'esposizione degli anni passati sia per i rialzi dei tassi di interesse. In pratica nei 12 mesi fino a giugno le spese hanno toccato l'8,2% del reddito disponibile, un punto percentuale in più di un anno prima.

A fronte di questo la tassazione non è diminuita. Le entrate tributarie, secondo gli economisti di Bankitalia, sono aumentate del 3,2% negli ultimi nove mesi, sostenute da fattori straordinari come l'abolizione dell'acconto di fine anno dei concessionari della riscossione. Al netto di questa posta e del gettito da lotto e lotterie l'aumento è dell'ordine del 2%. Un aumento sostenuto però solo dalle ritenute sui redditi da lavoro dipendente, mentre l'Ires (l'imposta sulle società) e il gettito iva hanno fatto registrare, rispettivamente, una flessione sostanziosa e una parità. Bankitalia è convinta comunque che an-

che il ricorso al credito bancario diventerà più difficile. Per tutti. Le banche italiane, si legge infatti, hanno operato un ulteriore irrigidimento dei criteri adottati per l'erogazione dei prestiti alle imprese e anche nel comparto del credito alle famiglie, dopo quasi due anni di allentamento, la restrizione già emersa sui mutui si è ora estesa anche al credito al consumo. E ulteriori strette sono attese per la seconda metà dell'anno. L'unica nota positiva riguarda l'inflazione la cui fiammata pare sia destinata a raffreddarsi nei prossimi mesi. Se questo avverrà sarà non solo per la discesa del prezzo del petrolio, ma anche in realtà perché la congiuntura è «negativa», la domanda è «fiacca» e c'è una «prospettiva di perdurante moderazione salariale». Poco rosee sono, infine, anche le previsioni per i conti pubblici. Il governo ha confermato in settembre che l'indebitamento netto scenderà al 2,1% del Pil nel 2009, ricorda Bankitalia che avverte però: «il raggiungimento dell'obiettivo potrà essere ostacolato dal deterioramento del quadro macroeconomico».

ro.ro.

TASSE: L'ITALIA SALE IN CLASSIFICA

Nel 2006 l'Italia era 7ª in classifica con un 42,1%. Lo scorso anno il peso del fisco salito al 43,3% del Pil

CLASSIFICA OCSE SULLA PRESSIONE FISCALE 2007 IN % DEL PIL

Paese	Pressione (%)	Così dal 1990 a oggi in Italia
1 DANIMARCA	48,9%	1990 37,8
2 SVEZIA	48,2%	1995 40,1
3 BELGIO	44,4%	2000 42,3
4 NORVEGIA	43,4%	2004 41,0
5 FRANCIA	43,6%	2005 40,9
6 ITALIA	43,3%	2006 42,1
7 FINLANDIA	43,0%	2007 43,3
8 AUSTRIA	41,9%	
9 ISLANDA	41,4%	
10 UNGHERIA	39,3%	

P&G Infograph

Fonte: OCSE

Pressione fiscale l'Italia al sesto posto

L'Italia avanza nella top ten dei paesi Ocse più tassati: e tra il 2006 e 2007 scala una posizione assestandosi al sesto posto. Si passa da una pressione al 43,3% nel 2007 dal precedente 42,1%. La rilevazione è dell'Ocse che in un rapporto pubblicato a Parigi analizza l'andamento delle diverse politiche fiscali dei diversi governi dell'area. Si scopre così che lo scorso anno il peso del fisco in rapporto al Pil è salito portandoci al livello di pa-

esi che prelevano tanto ma redistribuiscono moltissimo in termini di servizi ai cittadini: in testa alla classifica Ocse c'è infatti la Danimarca con un 48,9%, seguita a strettissimo giro dalla Svezia (48,2), Belgio (44,4), Norvegia (43,4) e Francia (43,6). Il Paese dove invece, secondo le stime disponibili dell'Ocse, la pressione fiscale è stata più bassa nel 2007 è il Messico con appena il 20,5%, meno della metà del Belpaese.